





Spianate la strada al Signore!

Meditazione del richiamo del 25 febbraio 1990

MEDJUGORJE

Conto Corrente Postale 48774202 C.P. 1679 - 20101 MILANO

Chiedeteci
le nostre stampe
Dottrina solida
Fedeltà al Magistero
Spiritualità vagliata
Eleganza ed essenzialità
Prezzi minimi

Per maggio e ottobre mesi di Maria:

Ecco tua Madre
Meditazioni mariane
per ogni giorno del mese
inquadrate nello schema dell'enciclica
"Redemptoris Mater"
tascabile cm 14,5 x 10,5
pagine 160, lire 4.000

Preghiamo con Maria Guida per incontri di preghiera elegante, completa tascabile cm 14,5 x 10,5 pagine 160, lire 4.000

Itinerario spirituale
Guida per la preghiera
personale e di gruppo
con la dottrina spirituale
dei vari gradi di preghiera:
vocale, mentale, contemplativa, ecc.
e formule per incontri
cm 14 x 21, lire 4.000

Per giugno mese del Sacro Cuore

Volgeranno lo sguardo al Trafitto Il Cuore di Cristo centro della spiritualità cristiana alla luce della Bibbia cm 14 x 21, lire 8.000 Cari figli, vi invito all'abbandono in Dio.

In questo tempo desidero specialmente che rinunciate a quelle cose a cui siete attaccati e che danneggiano la vostra vita spirituale. Decidetevi totalmente per Dio e non permettete che Satana entri nella vostra vita mediante quelle cose che vi rovinano l'anima.

Dio si offre a voi in pienezza, ma questo potete sperimentarlo solo con la preghiera. Perciò decidetevi a pregare. Grazie dell'ascolto.

Con i suoi messaggi la Regina della Pace intende richiamarci «a tutto ciò che ci ha detto il suo Gesù». I nostri commenti allora non saranno tanto riflessioni nostre, quanto piuttosto un richiamare ciò che è scritto nei Vangeli. Saranno commenti del Vangelo su ciò che ci dice Maria.

«Vi invito ad affidarvi a Dio»

Il messaggio richiama il passo di Matteo 6, 24-34, proposto dalla Liturgia del giorno 25 febbraio, che quest'anno coincide con l'VIII domenica per annum. È il passo che la Madonna raccomanda di meditare spesso.

La Vergine ci invita ancora una volta ad affidarci a Dio, e alla base di questo affidamento ci invita a deciderci pienamente per Dio. È quanto dice lo stesso passo di Matteo: «Nessuno può servire a due padroni, poiché o odierà l'uno e

amerà l'altro, o si attaccherà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a Mammona».

Mammona è il dio del denaro: il dio dei più, che nel denaro vedono la chiave di tutto! Il «mondo» considerato come mentalità e costume avverso a Cristo, danza intorno al denaro come gli ebrei intorno al vitello d'oro (v. Es 31, 1s). Gli alti vertici della politica, della finanza, dell'industria, del commercio, ecc. sono indefessamente impegnati intorno a questo immenso idolo. Scrive uno di loro: «Non c'è un solo movimento proletario, neanche uno comunista, che non abbia agito nell'interesse del denaro, nella direzione del denaro e durante i tempi permessi dal denaro, e tutto ciò senza che gli idealisti ne abbiano avuto la minima idea» (Spengler). Il dio Mammona presiede alle grandi operazioni mondialiste per la droga, l'aborto, la pornografia e tante altre cose senza che la gente se ne renda conto, anche perché chi non sceglie il vero Dio, finisce facilmente per bruciare l'incenso al dio Mammona nella propria vita e nella propria famiglia.

Ma noi possiamo sostituire a Dio altri idoli, come il piacere, il potere, l'affermazione di sé, e alla radice di tutto il nostro Io orgoglioso e gaudente. È soprattutto qui che Gesù vuole una scelta decisa, che suona come la sfida di Elia al popolo ebraico: «Fino a quando andrete barcollando tra due contra-

Dio ha permesso che chi ama disordinatamente sia insopportabile a se stesso e abbia sempre guerra nell'anima e nel corpo, perché porta pena di ciò che ha per il timore di perderlo, e di ciò che non ha perché spasima di averlo senza poterlo avere. S. Caterina da Siena.

ri? Se il Signore è il vero Dio, seguite lui, se invece è Baal, andate dietro a lui» (1 Re 18, 21).

«Non potete servire a due padroni»

Ouando il Maestro traccia le condizioni di fondo per aderire a Lui, il suo linguaggio si fa tagliente, perfino duro: Egli ha tutta l'aria di prendere il ventilabro per separare la pula dal buon grano (Mt 3, 12). Per seguire Gesù occorre operare una scelta radicale, assoluta, che metta Lui al di sopra di ogni altra cosa. Le espressioni così perentorie di Gesù in tal senso suonano come una affermazione implicita della sua divinità: soltanto Dio infatti può vantare un diritto prioritario e assoluto di fronte a qualsiasi altro pretendente del cuore umano.

Un giorno Gesù annunzia la sua futura passione. Gli apostoli sembrano turare gli orecchi per non ascoltare il suo discorso, talmente sono lontani dal suo intendimento: anzi Pietro osa perfino rimproverarlo. Gesù allora si mette a raccogliere folla intorno a sé e ai discepoli: sembra andare alla ricerca di testimoni perché tutti intendano molto chiaro ciò che vuol dire. E ad alta voce comincia a proclamare: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Poiché chi vuol salvare la propria vita per me e per il vangelo la ritroverà. Infatti che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima sua? Che cosa potrebbe dare l'uomo in cambio della sua anima?» (Mt 16, 24s). Seguire Lui o non seguirlo è quindi questione di vita o di morte: il linguaggio è chiarissimo. L'uomo deve strappare le proprie radici da altri terreni e trapiantarle in Lui, se vuole la vita. E si ritrova nella misura che si perde in Lui. E che non si tratti di parole, abbiamo tutti l'esperienza che questa opzione ritorna spesso nella nostra esistenza: di fronte a certe tentazioni che sembrano sradicare il cuore, di fronte a situazioni che costringono a gesti eroici, oppure nella ineluttabile necessità di accettare la morte quando sta per venire. l'opzione di fondo rientra in gioco in modo drammatico, e non rimane che accettare.

«Chi perde la propria vita per me, la ritrova» è un principio che permea a vari livelli d'impegno tutta l'esistenza cristiana, una specie di principio metafisico della spiritualità cristiana che si applica nelle piccole e nelle grandi occasioni, quando si fa una minuscola rinuncia per amore di Cristo e del prossimo, quando si fanno gesti eroici. Esso si applica ogni volta che dobbiamo rinunciare ai nostri gusti per compiere un dovere, alle nostre cattive inclinazioni per non cadere in peccato. Il peccato infatti non è un preferire se stessi a Dio?

Gesù si propone quindi come «opzione di fondo» dell'uomo, come perla preziosa per la quale l'uo-



mo deve vendere tutto pur di acquistarla (Mt 13, 44). Nelle profondità dello spirito «nessuno può servire a due padroni», a Dio e a Mammona, e chi non è con Cristo è contro di Lui (Mt 12, 30).

L'opzione di fondo indica la radice del cuore, lo scrigno segreto dove sta il tesoro dell'uomo («Dove è il tuo tesoro, ivi è anche il tuo cuore»: (Mt 6, 21) cioè quel bene che l'uomo giudica assoluto, superiore ad ogni altro bene, per il quale è disposto a rinunciare a tutto il resto. Con questo tesoro l'uomo si trova come un albero in cima a un monte esposto alle bufere: l'imperversare dei venti strappa dapprima ciò che è più fragile, come i frutti e le foglie, poi i ramoscelli, poi i rami, alla fine può essere talmente violento da svellere anche il tronco con le radici. L'estremo radicamento è l'opzione di fondo, la scelta suprema.

Difficoltà, prove, persecuzioni, dolori e alla fine la morte agiscono sul cuore dell'uomo mettendone a nudo le radici profonde: egli si salva solo se ha scelto Dio comebene supremo; chi invece ha scelto degli idoli, dei surrogati inconsistenti di Dio tra i quali primeggia l'io dell'uomo, il suo orgoglio, non si salva. È il senso globale della vita umana.

Per essere discepoli del Signore, insomma, bisogna operare una «conversione» radicale da qualsiasi altro assoluto: Lui solo è Dio, Lui solo ha il diritto alla radice del cuore. Il resto ci è lasciato come mezzo o anche come diversivo, ma l'opzione di fondo del nostro cuore dev'essere Lui solo. È condizione assoluta per seguirlo.

«Rinunciate a ciò che danneggia la vostra vita spirituale»

Nessuno ha il diritto di entrare in competizione con Cristo a livello dell'opzione di fondo. Di fronte a qualsiasi pretendente del cuore umano, Gesù reclama perentoriamente la priorità dei suoi diritti divini. Un giorno è seguito da una grande folla di gente. Come quando vennero a cercarlo per fargli moltiplicare i pani, Gesù si volta indietro e parla loro con estrema chiarezza: «Se uno viene a me e non sdegna il padre suo e la madre e la moglie e i figli e anche la sua stessa vita, non può essere mio discepolo. Chiunque non porta la sua croce e non viene dietro a me non può essere mio discepolo». E per marcare meglio le sue parole, invita a far bene i calcoli della propria scelta: «E chi di voi, volendo edificare una torre, non siede prima a calcolare la spesa per sapere se ha tanto da portarla a termine? Per timore che avendo posto le fondamenta e non potendo portare a termine la costruzione tutti quelli che vedono comincino a bettarsi di lui dicendo: Costui ha preso a fabbricare e non è riuscito a portare a compimento! Oppure qual re, che A un inviato dell'imperatore che gli prospettava minacce, S. Basilio rispondeva: «Che posso temere da voi? La perdita delle ricchezze? Non ho che le vesti e pochi libri. L'esilio? La mia patria è dovunque si adora Dio. La morte? Non apprezzo che la vita eterna». E l'inviato: «Nessuno mi ha mai parlato così!».

va in guerra contro un altro re, non siede prima a fare i calcoli?... Così ognuno di voi se non si distacca da tutte le sue sostanze non può essere mio discepolo» (Lc 14, 25-35).

Un giorno disse: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione. Da ora infatti vi saranno in una casa cinque divisi: tre contro due e due contro tre, padre, contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12, '51-53).

Gesù stesso mette frequentemente a nudo certe chiusure, irrigidimenti, impedimenti interiori che rendono nulla la sua parola in chi l'ascolta. L'adesione a Lui è un fatto spirituale estremamente libero, per cui il cuore dell'uomo deve aprirsi alla Verità in piena arrendevolezza; altrimenti Gesù non forzerà mai la libertà umana. Il suo stile è sempre un estremo rispetto: «Se vuoi...».

Molti suoi ascoltatori, ad esempio, sono impigliati nel conformismo mondano, e Gesù dice: «Come potete credere voi, che andate in cerca della gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene dal solo Dio?» (Gv 5, 44). Più radicale è l'impedimento di un'intima congenialità con lo spirito del male incancrenita per abitudini perverse: «Per qual motivo non volete ascoltare le mie parole? Voi avete

per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro» (Gv 8, 43s).

Per intendere Gesù, per seguirlo, e sopratttuto per seguirlo fino in fondo occorrono condizioni e disposizioni particolari, che Gesù stesso ha voluto precisare.

Per chiarire ciò che Gesù esige dai suoi discepoli occorre premettere una distinzione tra condizioni e disposizioni. Condizioni sono atteggiamenti interiori indispensabili, senza i quali non è possibile seguire il Signore; disposizioni invece sono atteggiamenti interiori che agevolano l'incontro con il Cristo. La condizione rimuove l'ostacolo (removens prohibens), la disposizione crea le attitudini positive. È chiaro che nella realtà condizioni e disposizioni si richiamano a vicenda.

Quali sono i miei impedimenti alla grazia di Dio?

«Non permettete a Satana di entrare nella vostra vita»

Satana ci tenta con tutto ciò che impedisce l'unione con Dio. Dobbiamo opporci a lui con tutto ciò che ci unisce a Dio.

1. Oltre alle condizioni Gesù illustra spesso le disposizioni necessarie per accoglicrlo. Disposizione è ciò che prepara, agevola, fa propendere il cuore. L'intero messaggio del Battista ha una funzione dispositiva, di «amico dello sposo» che prepara le nozze: «Preparate le Se noi fossimo come dovremmo essere, ossia pieni dello Spirito di Dio, saremmo veramente felici. La mancanza di gioia nel cuore umano scaturisce dalla mancata corrispondenza alla grazia. Anche la morte formerebbe la nostra felicità, se vivessimo solamente per Dio. Dio è mio Padre e io sono sua figlia: quindi quello che Dio possiede è anche mio. S. Teresa di Gesù Bambino.

vie del Signore, ogni colle sia abbassato, ogni valle sia colmata» (Lc 3, 5). L'opera degli Apostoli e dei loro successori è essenzialmente dispositiva: «Né chi pianta né chi miete è qualcosa, ma chi dà la crescita, cioè Dio» (1 Cor 3, 7).

Le disposizioni fondamentali si radicano nel mistero insondabile di Dio il quale pone nel cuore umano quella congenialità che consente di accettare la luce. Nessuno va a Gesù se non è inviato dal Padre, cioè se non ha in se stesso i presupposti per l'apertura del cuore. Chi è posseduto dallo spirito di Satana non è in grado di accogliere la sua parola (Gv 8, 43); chi è posseduto dallo spirito del mondo cerca la gloria che viene dagli uomini e non è in grado di accogliere il Vangelo di Gesù (Gv 5, 44). L'opzione di fondo per Gesù è frutto di grazia, è un dono inestimabile che viene dall'alto: «Nessuno dice Gesù se non nello Spirito» (1 Cor 12, 3).

2. Però Gesù indica certe disposizioni concrete che agevolano assai il cammino verso la luce, perché mettono sul piano inclinato della rinuncia a se stessi e dell'opzione di fondo per Lui. Sono ad esempio le beatitudini e i consigli.

È chiaro che chi ha il cuore libero dai beni del mondo, chi è abituato alla povertà, macerato dalle prove, maltrattato dall'ingiustizia o dalla persecuzione non oppone grosse difficoltà al Regno di Gesù in sé. Chi ha il cuore puro, l'animo retto, cioè non ottenebrato da vizi o propensioni cattive, non fa difficoltà a vedere Dio e ad aderire a Lui di tutto cuore. Sono disposizioni naturali, in cui ci si trova perché vi ci mette la Provvidenza — spesso ad onta delle nostre riluttanze — e che alla luce dell'eternità sono una grazia immensa, una «beatitudine»: «Beati i poveri in spirito, beati coloro che piangono, beati i puri di cuore...», mentre «Guai ai ricchi, guai a coloro che godono, ecc.» (Mt 5, 1s; Lc 6, 1s).

3. Le esigenze radicali del Regno interessano tutti i credenti, ma non allo stesso modo. Ai più Gesù non chiede un distacco immediato dalle proprie sostanze o la rinuncia a un onesto matrimonio; Egli lo consiglia a chi è disponibile e atto a gesti generosi. Per tutti verrà il momento del distacco finale, per tutti verranno prove atte a svezzare il cuore; a qualcuno però Gesù rivolge l'invito immediato: «Vieni e seguimi». Il giovane ricco che non ha avuto il coraggio di lasciare il vasto patrimonio «se ne andò via triste» (Mc 10, 22). Un altro chiede al Signore una proroga: «Permettimi di andare a seppellire il mio padre», ma Gesù gli risponde drastico: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' ad annunciare il regno di Dio» (Lc 9, 59s). Un altro gli chiede il permesso di prendere commiato da quelli di casa, ma Gesù gli risponde: «Chi mette mano all'aratro e poi guarda indietro, non è adatto per il regno di Dio» (Ib 61s). Un altro ancora sembra preso da un entusiasmo fatuo e dice: «Signore, ti seguirò dovunque tu vada»; ma Gesù lo riporta coi piedi a terra: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Ib 57s).

L'ambito delle disposizioni è assai vasto e interessa tutto il processo spirituale: per diventare amici di Gesù bisogna fare la sua volontà; per accogliere il suo Vangelo occorre aprirsi ad esso con la semplicità del fanciullo; per pregare bene occorre disporre il cuore al silenzio e alla pace e non dire troppe parole; per giungere alla verità intera occorre costanza nel meditare la parola del Signore, ecc.

«Dio si offre a voi in pienezza»

Quanto è vero ciò che dice un grande maestro di vita spirituale! «Noi ondeggiamo anni interi, e a volte anche tutta la vita, nella decisione di darci a Dio. Per paura di diventare infelici, noi restiamo sempre infelici, rifiutando di donarci senza limitazione a quel Dio che ci vuole possedere unicamente per liberarci dalla nostra infelicità e miseria» (L. Lallemant, v. Medjugorje 44, pp. 7s).

Donarci a Dio è anzitutto dedicarci alla preghiera. È la preghiera che ci unisce a Dio, che ci dà la forza di compiere la sua volontà, e che ci dà l'esperienza della bontà di Dio: «che ci dà Dio in pienezza», come dice Maria. Dio non è astrazione, è Vita, e la vita non si teorizza, ma si vive. Altro è avere l'idea della luce, altro è trovarsi im-

mersi in una radiosa giornata primaverile. Altro è avere l'idea teologica di Dio, altro è «gustare e vedere quanto è buono il Signore» (Sal 33, 9). Questo gusto esistenziale è dato dall'unione con Dio mediante la preghiera.

Per questo la Madonna insiste «Pregate, pregate, pregate!». Gesù ha detto: «Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11, 13). In un messaggio la Vergine disse: «Chiedete lo Spirito Santo: in lui avete tutto». Lo Spirito Santo è la fonte di ogni dono. Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere come conviene; lo stesso spirito però implora per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8, 26s).

Queste parole misteriose di Paolo ci fanno capire che la preghiera, oltre che essere frutto dello Spirito Santo in noi, è anche apertura progressiva all'azione dello Spirito, è sperimentazione progressiva della bontà di Dio: «Guardate al Signore e sarete raggianti», dice il Salmista (Sal 33, 6). Dal monte dell'orazione scenderemo col volto raggiante come quello di Mosè.

San Lorenzo Giustiniani diceva: «Se gli uomini conoscessero quale tesoro è nell'Eucaristia, bisognerebbe difendere i tabernacoli con delle inferriate». I santi del Paradiso sono le persone più libere del mondo, ma a nessuno di loro viene in mente di lasciare il Paradiso, attratti come sono dalla bellezza di Dio. Se noi conoscessimo Dio, saremmo come loro. Ma chi ce lo fa conoscere, se non la preghiera insistente, continua, incessante?

La grazia! Ci pensiamo? 1. Maria «piena di grazia»

di RANIERO CANTALAMESSA

La lettera vivente di Dio, che è Maria, comincia con una parola così vasta da racchiudere in sé, come un seme, tutta quanta la vita di lei. È la parola grazia. Entrando da lei, l'angelo disse: Rallegrati, o piena di grazia, e di nuovo: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia (Lc 1, 28.30).

L'angelo, nel salutarla, non chiama Maria per nome, ma la chiama semplicemente «piena di grazia» o «ricolmata di grazia» (kecharitomene); non dice: «Rallégrati, Maria», ma dice: «Rallégrati, piena di graria». Nella grazia è l'identità biù profonda di Maria. Maria è colei che è «cara» a Dio («caro», come «carità», derivano dalla stessa radice di charis, che significa grazia!). La grazia di Maria è certamente in funzione di ciò che segue, nell'annuncio dell'angelo, e cioè della sua missione di Madre del Messia, ma non si esaurisce in essa. Maria non è, per Dio, solo una funzione, ma è prima di tutto una persona, ed è come persona che è così cara a Dio dall'eternità.

Maria è, così, la proclamazione vivente, concreta, che all'inizio di tutto, nei rapporti tra Dio e le creature, c'è la grazia. La grazia è il terreno e il luogo in cui la creatura può incontrare il suo Creatore. Anche Dio è presentato dalla Bibbia come ricco, cioè pieno di grazia (cf Es 34, 6). Dio è pieno di grazia in senso attivo, come colui che *riempie* di grazia; Maria — e con lei ogni altra

creatura — è piena di grazia in senso passivo, come colei cioè che è riempita di grazia. Tra i due, c'è Gesù Cristo, il mediatore, che è «pieno di grazia» (Gv 1, 14) in tutti e due i sensi: in senso attivo e in senso passivo, in quanto, come Dio e capo della Chiesa, egli dona la grazia, e, come uomo, è riempito di grazia dal Padre e anzi «cresce in grazia» (cf Lc 2, 52). La grazia è ciò per cui Dio si «sporge» e si china verso la creatura: è l'angolo convesso che viene a riempire la concavità dell'umano desiderio di Dio. Dio è amore, dice san Giovanni (1 Gv 4, 8) e, appena si esce dalla Trinità, ciò equivale a dire che Dio è grazia. Solo infatti in seno alla Trinità, nei rapporti delle divine persone tra di loro, l'amore di Dio è natura, cioè necessità; in tutti gli altri casi esso è grazia, cioè dono. Che il Padre ami il Figlio, non è grazia, o dono, ma è esigenza paterna, cioè, in un certo senso, dovere; che ami invece noi, è pura grazia, favore libero e immeritato.

Il Dio della Bibbia non solo «fa» grazia, ma «è» grazia. È stato notato come la frase di Esodo 33, 19: Farò grazia a chi vorrò far grazia, ha lo stesso andamento di Esodo 3, 14: Io sono colui che sono, e ne è per così dire la spiegazione. Lo stesso vale per Esodo 34, 6: Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia. Il Dio della Bibbia,

oltre che colui «che esiste per sé», è anche colui che «esiste per noi»; in altre parole, è grazia.

Di questa misteriosa grazia di Dio, Maria, dicevo, è una specie di icona (immagine) vivente. Parlando dell'umanità di Gesù, sant'Agostino dice: «In base a che cosa, l'umanità di Gesù ha meritato di essere assunta dal Verbo eterno del Padre nell'unità della sua persona? Quale sua opera buona precedette ciò? Che cosa aveva fatto prima di questo momento, che cosa aveva creduto, o chiesto, per essere innalzata a tale ineffabile 'dignità?». «Cerca il merito, cerca la giustizia, rifletti e vedi se trovi altro che grazia» (S. Agostino, La predestinazione dei santi 15, 30).

Queste parole gettano una luce singolare su tutta la persona di Maria. Di lei si deve dire, a più forte ragione: Che cosa aveva fatto Maria, per meritare il privilegio di dare al Verbo la sua umanità? Che cosa aveva creduto, chiesto, sperato o sofferto, per venire al mondo santa e immacolata? Cerca, anche qui, il merito, cerca la giustizia, cerca tutto ciò che vuoi, e vedi se trovi in lei, all'inizio, altro che grazia! Maria può fare sue, in tutta verità, le parole dell'Apostolo e dire: Per grazia di Dio sono quello che sono (1 Cor 15, 10). Nella grazia risiede la completa spiegazione di Maria, la sua grandezza e la sua bellezza. Viene un tempo — scrive il poeta — in cui non ci si può accontentare del proprio santo patrono e neppure del santo patrono della propria città, e neppure dei più grandi santi patroni, ma bisogna risalire a colei che è la più gradita a Dio, la più vicina a Dio. «A colei che è Maria perché è piena di grazia» (Péguy). Parole semplicissime e profondissime. Sì, Maria è Maria perché è piena di grazia. Dire di lei che è piena di grazia è dire tutto.

• Sì, mio Diletto, ecco come si consumerà la mia vita. Non ho altro modo di provarvi il mio amore, che sparger fiori, cioè non lasciarmi sfuggire nessun piccolo sacrificio, nessuno sguardo, nessuna parola, approfittare di tutte le più piccole cose, e farle per amore. Voglio soffrire per amore, ed anche gioire per amore; così spargerò fiori dinanzi al tuo trono, non ne incontrerò uno solo senza sfogliarlo per te... E poi, lanciando i miei fiori, canterò (e si potrebbe forse piangere compiendo una così gioconda azione?), io canterò, anche quando dovrò cogliere i mici fiori in mezzo alle spine; e il mio canto sarà tanto più melodioso, quanto più le spine saranno lunghe e pungenti. S. Teresa di Gesù Bambino.

Domanda. Di fronte alle odierne strutture sociali esistono posizioni contrastanti. Alcuni rifiutano perfino la legittimità morale dello stato democratico, come se esso fosse contrario allo stesso diritto naturale; altri invece vedono nella democrazia il rimedio di ogni male. Dove sta la verità?

Occorre anzitutto liberare il concetto di democrazia dall'equivoco leninista. I comunisti chiamano democrazia il regime di coloro che facendo leva sulla presunta volontà del popolo sono giunti al potere e lo mantengono per schiavizzare il popolo. Vera democrazia invece è il regime fondato sulla volontà del popolo espressa mediante libere elezioni, per cui il potere è affidato a persone e organismi rappresentativi della libera volontà popolare. Nel sistema democratico, quindi, coloro che sono «deputati» alle funzioni legislative, esecutive e giudiziarie derivano la propria autorità dall'elettorato.

È evidente che l'assolutismo marxista è una mistificazione della democrazia. Ma è moralmente legittima la democrazia fondata sulle libere elezioni?

1. Formulazioni senza consistenza. Non è difficile cogliere l'errore in certe formulazioni sociali radicate nell'illuminismo. Spinoza non fu certo buon profeta quando dichiarò «quasi impossibile che la maggioranza di un'assemblea voti delle assurdità». Come non fu illuminata la costituente rivoluzionaria francese nel dichiarare che «il principio di ogni sovranità risiede es-

senzialmente nella nazione. Nessun corpo, nessun individuo può esercitare un'autorità che non emani espressamente da essa» (Dichiarazione dei diritti dell'uomo, art. 3, 1789). La dimostrazione concreta che il principio democratico senza un supporto superiore non garantisca il bene sociale è stata data dai governi rivoluzionari nati da tale costituente, che hanno legiferato cose ingiuste, discriminatorie, repressive, seguite da fiumi di sangue.

E conseguentemente non è neppure accettabile la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo emanata dall'ONU* nel 1947, art. 21: «La volontà del popolo è il fondamento dell'autorità dei poteri pubblici. Questa volontà deve esprimersi per mezzo di elezioni oneste, che devono aver luogo periodicamente, a suffragio universale e uguale e a voto segreto».

Non c'è chi non veda che, qualora il popolo sia perverso, o anche solo ingannato, e mandi al potere uomini perversi, costoro non faranno che leggi perverse. Nei parlamenti si decide sulla base della maggioranza dei voti; da una maggioranza iniqua si avranno leggi inique, come è avvenuto per le leggi riguardanti il divorzio, l'aborto, ecc.

Una democrazia, come del resto altre forme di regime, non è in sé né buona né cattiva, ma attinge la sua qualità innanzi tutto dai *principi* posti a fondamento dello stesso concetto di democrazia, poi dalla *qualità delle persone* che la governano e dell'elettorato che sceglie tali persone. Ogni società

La democrazia è il regime fondato sulla volontà del popolo espressa mediante libere elezioni. La storia dimostra che le monarchie rischiano di inasprirsi in tirannia, mentre le democrazie tendono a dissolversi in anarchia (i regimi comunisti non sono democrazie, ma regimi totalitari che in nome del popolo schiavizzano il popolo).

ha un'indole organica alla quale tutti collaborano; al suo benessere tutti devono concorrere, ma guai se alla base non ci sono *principi* rispettosi sia della persona che delle esigenze comunitarie, e se tali principi non sono rispettati da tutti!

2. Occorre un principio fondante. Il regime democratico ha la sua legittimazione morale, e ha il vantaggio della libertà; ma non garantisce il bene della nazione se a sua volta non si fonda sul diritto naturale, ossia sui comandamenti di Dio. La questione dell'origine del diritto è antica e ha avuto risposte varie. Sia il regime monarchico che quello oligarchico o repubblicano o aristocratico o democratico ecc. derivano da Dio, in quanto è Dio stesso che ha impresso nell'uomo l'indole sociale e l'esigenza dell'aggregazione; essi però promuovono effettivamente il bene comune se sono rispettosi del diritto divino e del diritto naturale, ossia dei comandamenti di Dio. Il diritto positivo, fondato sul dato di fatto che un regime si impone rispetto ad altri (per conquista, per elezione, ecc.), manca di fondamento metafisico e affida i regimi all'arbitrio.

La nostra costituzione proclama che la repubblica italiana è fondata sul lavoro. Quando fu elaborata non fu possibile trovare altro accordo tra i partiti, dato che comunisti e altri laicisti non ammettono Dio. Ma anche i ladri compiono un lavoro, e faticoso, e pericoloso più di altri, e non mancano formulazioni morali che lo giustificano. I massoni professano il relativismo morale per il quale criterio di tutto è l'uomo: il ladro convinto che è bene rubare compie un lavoro per lui sacrosanto. Siccome poi, secondo il concetto marxista, «la proprietà privata è un furto», il rubare a chi difende la sua proprietà può diventare un impegno altamente «democratico». Donde si vede che certe formulazioni che riteniamo fondamentali sono basate su sabbie mobili. Privo di quel solido fondamento che viene dal diritto naturale, espressione del diritto divino, anche il regime democratico degenera facilmente in dissolvimento morale, come sta avvenendo a tutti i livelli

È chiaro che i principi posti a fondamento di un regime suppongono una metafisica. Il dramma della nostra epoca è che le stesse fondamenta della vita sociale sono state scosse come quelle della vita personale. Quando i nostri laicisti estromettono Cristo dalla scuola, e non hanno in tasca alternative valide da proporre (diritto positivo, relativismo morale, stato etico e altre fandonie del genere sono aperte a tutto), non fanno che generare disintegrazione.

È stato osservato che le culture fondate sul nulla ricadono nel nulla. Il nichilismo non è che l'inevitabile conseguenza di quelle filosofie prive di radici che sono pullulate sul ceppo parassitario dell'Illuminismo, e che oggi fanno sentire acutamente il loro vuoto. È stato detto che oggi culture e istituzioni sono surrogati di valori non ancora affiorati (Malraux), ma che sono desti-

La democrazia non è in sé garanzia di benessere. Elettori perversi o incoscienti generano parlamenti perversi che a loro volta elaborano leggi perverse per rendere il popolo più perverso di quello che è... La D.C. deve attingere validità dalla fedeltà inconcussa ai principi cristiani...



nati a non affiorare mai, perché, appunto, fondati sul nulla.

Il nulla metafisico — come è stato osservato — sta alla radice delle pseudofilosofie immanentistiche, da Kant a Hegel, a Marx, a Croce, fino ai vari esistenzialismi e strutturalismi sopravvissuti allo sfacelo del pensiero moderno.

Impossibile quindi fondare una struttura sociale consistente, finché non si raggiunge il vero fondamento metafisico dell'essere.

Uno sguardo retrospettivo sulle aberrazioni di questi ultimi secoli ci fa pensare: come è stato mai possibile un liberalismo che ha colmato le fosse di lavoratori affamati, o un marxismo che continua a provocare lo sterminio di popoli? Che consistenza può avere un socialismo o un sinarchismo fondato sul diritto positivo?

Occorre quindi rifondare ogni cosa sul fondamento stesso dell'essere, che è il Creatore di ogni cosa. Il ricorso ai giri infiniti del nulla non fonda nulla, lascia tutto infondato. La somma degli zeri dà un risultato zero, se non vi si mette una cifra trainante di valori.

Solo gli spiriti veramente liberi attingono la forza di spezzare le catene della cultura immanentistica della nostra epoca. Cristo ci dice: «Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi» (Gv 8, 31s).

3. Compartecipazione e corresponsa-

bilità. I principi sono fondanti, ma non bastano. Occorre che siano operanti.

Una sana democrazia — e ciò vale per ogni altro tipo di onesto regime comporta che il «tutti per uno e uno per tutti» operi ad ogni livello della vita sociale.

Non si può pretendere una «compartecipazione» senza il corrispettivo della «corresponsabilità». Qualche sindacalista ha proclamato che «il lavoratore ha sempre ragione». È un modo demagogico di esprimersi che danneggia gli stessi lavoratori, costretti a mantenere a proprie spese i lazzaroni. Il salario è in grado di elevarsi quando l'impresa diventa attiva, ma questo non avviene senza un apporto convergente di tutti i lavoratori. Un'altra aberrazione demagogica è che oggi si parla troppo di diritti, mai di doveri.

Che dire degli sprechi causati da una disonestà così diffusa nel mondo del lavoro anche a livello politico? Si può pacificamente ammettere che la disonestà professionale pesa sul deficit di molte imprese più di ogni altro fattore negativo.

Si pensi ai riflessi anche economici dell'osservanza dei comandamenti, ad esempio del settimo, «Non rubare»: se esso venisse osservato da tutti alla lettera, diverrebbe automaticamente inutile l'intera classe degli addetti al fisco, non ci sarebbero più prigioni, scomparirebbe tutta la struttura preventiva e repressiva dei furti, ecc. Invece di inculcare l'osservanza del settimo comandamento, i laicisti preferiscono far passare i comandamenti co-

Una democrazia — come ogni altro regime — riesce a mantenersi sana unicamente in forza di un principio fondante che stimoli la corresponsabilità di tutti nella ricerca del bene comune. Tale principio è il diritto naturale espresso nei dieci comandamenti. Non esistono regimi magici che dispensino dall'apporto corresponsabile di tutte le componenti sociali.

me cosa obsoleta. Forse per rubare indisturbati?

L'assenza di valori fondanti nei regimi odierni, ossia l'ipoteca illuminista, è il peggior male della nostra epoca, anche sotto il profilo economico. I no-

di di uno sradicamento metafisico vengono continuamente al pettine, ma ci sono forze interessate a volere che il mondo vada avanti così. Allora l'asse portante non è più la ragione, ma l'arbitrio. È il diritto del lupo sull'agnello.

• Nelle cognizioni umane continuo è il progresso. Si diventa capaci ed abili a leggere nel creato, a fare i più complicati calcoli, ad acquisire innumerevoli scoperte; ma raramente affiora l'insegnamento sul come intuire e cogliere la volontà di Dio nei nostri confronti, i criteri fondamentali, almeno, con cui la legge dell'Altissimo si pronuncia circa la nostra esistenza.

Orbene, tutto quanto è necessario, obbligato e immutabile in noi ci induce a riconoscere ed affermare: qui è la volontà di Dio. L'uno sarà infermo, l'altro povero, altri ancora si troverà nella tribolazione, in comdizioni difficili. Allora si curva la fronte e si esclama in maniera convinta: tutto è disposto dal Signore! E di qui si avvia un reale colloquio con Lui.

In più, c'è il possesso individuale della libertà.

Chi sceglie da sé, deve essere in grado di *esprimere personalmente le cose migliori*. Ecco un altro aspetto della volontà di Dio. Il Signore desidera da noi che non siamo gente dimentica, aberrante, insensibile. Egli dispone che ognuno abbia una riserva di generosità nella propria coscienza, il desiderio delle cose grandi, difficili, anche, e sublimi.

Possiamo nutrire tale desiderio?

Lo dobbiamo: indirizzando, perciò, la nostra vita verso le più nobili mete, e ponendoci in tal modo sul cammino della completa rispondenza al Signore: fiduciosi, arditi, pronti ad affrontare il rischio delle grandi scelte.

Di conseguenza lo stato in cui ciascuno viene a trovarsi mediante la fusione di circostanze ed intenti onesti con la volontà di Dio, accolta da quella umana, è cosa di immenso valore. *Paolo VI*, 24 marzo 1968.

La grazia! Ci pensiamo? 2. Che cos'è la «grazia»

di Raniero Cantalamessa

Ma che cos'è la grazia? Partiamo, per scoprirlo, dal linguaggio corrente che è accessibile a tutti. Che cosa significa, per noi, la parola grazia?

Il significato più comune è quello di bellezza, di fascino, di amabilità (dalla stessa radice di *charis*, grazia, deriva la parola *carme* e il francese *charme*). Ma esso non è l'unico significato. Quando diciamo, di un condannato a morte, che è stato graziato, che ha ottenuto la grazia, intendiamo forse dire che ha ottenuto la bellezza e il fascino? No certamente; intendiamo dire che ha ricevuto il favore, il condono della pena. Questo è, anzi, il significato primordiale di grazia.

Anche nel linguaggio della Bibbia, si nota lo stesso duplice significato. Farò grazia a chi vorrò far grazia — dice Dio — e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia (Es 33, 19). Qui è chiaro che grazia ha il significato di favore assolutamente gratuito, libero e immotivato; lo stesso che ha in Esodo 34, 6, dove Dio è definito «ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni». Hai trovato grazia ai miei occhi, dice ancora Dio a Mosè (Es 33, 12), esattamente come l'angelo dice a Maria che ha trovato grazia presso Dio. E grazia indica qui, ancora una volta, favore e gradimento.

Accanto a questo significato principale, si fa luce, nella Bibbia, anche l'altro significato, in cui grazia indica una qualità inerente alla crea-

tura, talvolta vista come un effetto del favore divino, e che la rende bella, attraente e amabile. Così, per esempio, si parla della grazia che è «diffusa sulle labbra» dello sposo regale, il più bello tra i figli dell'uomo (cf Sal 45, 3) e di una buona moglie si dice che ha «l'amabilità della cerva e la grazia di una gazzella» (Pv 5, 19).

È possibile vedere un legame tra le due cose, se non nei termini stessi, almeno nella realtà significata. È perché Dio è passato accanto alla giovinetta che simboleggia Israele, l'ha amata e ha stretto alleanza con lei, cioè è a causa della grazia di Dio, che essa è diventata «sempre più bella», fino a essere di una bellezza perfetta (cf Ez 16, 8 ss). Mai, in ogni caso, è detto il contrario nella Bibbia, e cioè che è la bellezza o la bontà della creatura a spiegare il favore divino, o a provocarlo. La grazia della creatura dipende dalla grazia di Dio, non viceversa.

Se ora torniamo a Maria, ci accorgiamo che, nel saluto dell'angelo, si riflettono tutti e due questi significati di grazia messi in luce. Maria ha trovato grazia, cioè favore, presso Dio; ella è piena del favore divino. Come le acque riempiono il mare, così la grazia riempie l'anima di Maria. Che cos'è la grazia che hanno trovato agli occhi di Dio Mosè, i patriarchi o i profeti, in confronto a quella che ha trovato Maria? Con chi il Signore è stato più che «con lei»? In lei Dio non è stato solo

Che cosa significa per la Chiesa e per ognuno di noi, il fatto che la storia di Maria cominci con la parola grazia? Significa che anche per noi, all'inizio di tutto, c'è la grazia, la libera e gratuita elezione di Dio, il suo inspiegabile favore, il suo venirci incontro in Cristo e donarsi per puro amore...

...Significa che la grazia è il «primo principio del Cristianesimo»...



per potenza e per provvidenza, ma anche di persona, per presenza. A Maria Dio non ha dato solo il suo favore, ma ha dato tutto se stesso nel proprio Figlio. *Il Signore è con te*: detta di Maria, questa frase ha un significato diverso che in ogni altro caso. Quale elezione aveva uno scopo più alto di quella di Maria, che riguardava l'incarnazione stessa di Dio?

In conseguenza di tutto ciò, Maria è piena di grazia anche nell'altro significato. È bella, di quella bellezza che chiamiamo santità; tutta bella (tota pulchra) la chiama la Chiesa con le parole del Cantico (cf Ct 4. 1). Poiché è graziata, Maria è anche graziosa. Riunendo in modo insuperabile i due significati di grazia, lo stesso poeta, nel testo citato sopra, chiama Maria: «Colei che è piena di grazia, perché è piena di Grazia»; cioè: colei che è piena di bellezza e di grazia, perché è piena del favore e della elezione divina. cioè della Grazia. Maria è bella perché è amata.

Questa grazia, consistente nella santità di Maria, ha anch'essa una caratteristica che la pone al di sopra della grazia di ogni altra persona, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. È una grazia incontaminata. La Chiesa latina esprime ciò con il titolo di «Immacolata» e quella ortodossa con il titolo di «Tuttasanta» (*Panaghia*). L'una mette più in risalto l'elemento negativo della grazia di Maria, che è l'assen-

za di ogni peccato anche di quello originale, l'altra mette più in risalto l'elemento positivo, cioè la presenza in lei di tutte le virtù e di tutto lo splendore che da ciò promana.

Anche la Chiesa è chiamata a divenire «tutta gloriosa, senza macchia né ruga, o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (cf Ef 5, 27). Ma — dice ancora il nostro amico poeta — «ciò che è recuperato, difeso palmo a palmo, ripreso, raggiunto, non è lo stesso di ciò che non è stato mai perduto. Una carta imbiancata non sarà mai una carta bianca, né una tela imbiancata una tela bianca, né un'anima imbiancata un'anima bianca» (Péguy). La Chiesa è liberata da ogni macchia, Maria è preservata da ogni macchia. L'una ha rughe che saranno un giorno spianate; l'altra non ha nulla da spianare per grazia di

Ma non vorrei soffermarmi troppo su questo significato secondario e derivato di grazia, che costituisce il cosiddetto corredo di grazia di Maria. Anche la predicazione della grazia infatti ha bisogno di un rinnovamento nello Spirito, e questo rinnovamento consiste nel rimettere, sempre di nuovo, in primo piano, il significato originario di grazia, quello che riguarda Dio, prima che la creatura, l'autore, prima che il destinatario, della grazia. Consiste nel «restituire a Dio il suo potere». È facile, parlando del titolo «piena

di grazia» dato dall'angelo a Maria, cadere nell'equivoco di insistere più sulla grazia di Maria che sulla grazia di Dio. Piena di grazia è stato il punto di partenza privilegiato, su cui ci si è basati per definire i dogmi dell'Immacolata concezione, dell'Assunzione e quasi tutte le altre prerogative di Maria. Tutto ciò costituisce un progresso per la fede. Ma. messo questo al sicuro, occorre ritornare in fretta al senso primario di grazia, quello che parla più di Dio che di Maria, più di colui che dà la grazia, che di colei che la riceve, perché questo desidera Maria stessa. Senza questo richiamo, grazia può finire per indicare, insensibilmente, il suo contrario e cioè il merito.

Tale grazia di Dio, di cui Maria è stata ricolmata, è anch'essa una «grazia di Cristo» (gratia Christi). È la «grazia di Dio data in Cristo Gesù» (cf 1 Cor 1, 4), cioè il favore e la salvezza che Dio concede ormai agli uomini, a causa della morte redentrice di Cristo. Maria è al di qua, non al di là, del grande crinale; ella non è bagnata dalle acque che scendono dal monte Moria o dal monte Sinai, ma da quelle che scendono dal monte Calvario. La sua grazia è grazia della nuova alleanza. Maria — ha dichiarato la Chiesa nel definire il dogma dell'Immacolata concezione — è stata preservata dal peccato, «in previsione dei meriti di Gesù Cristo salvatore». In questo senso, ella è veramente, come la chiama Dante, «figlia del suo Figlio».

In Maria contempliamo la novità della grazia della nuova alleanza, rispetto all'antica alleanza: in lei si è operato il salto qualitativo. «Quale novità ha portato il Figlio di Dio, venendo nel mondo?», si domanda sant'Ireneo, e risponde: «Ha portato ogni novità, portando se stesso». La grazia di Dio non consiste più in qualche dono di Dio, ma nel dono di se stesso; non consiste in qualche suo favore, ma nella sua presenza. È tale la novità di questo fatto, da far dire che ora «è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza» (Tt 2, 11), come se, in confronto ad essa, quella di prima non fosse neppure grazia, ma solo una sua preparazione.

La prima cosa che la creatura deve fare in risposta alla grazia di Dio - ci insegna san Paolo che è il cantore della grazia — è di rendere grazie: Ringrazio continuamente il mio Dio per voi — dice —, a motivo della grazia di Dio (1 Cor 1, 4). Alla grazia di Dio deve far seguito il grazie dell'uomo. Rendere grazie non significa restituire il favore, o dare il contraccambio. Chi potrebbe dare a Dio il contraccambio di qualcosa? Ringraziare significa piuttosto riconoscere la grazia, accettarne la gratuità: non volere «riscattare se stesso e dare a Dio il suo prezzo» (cf Sal 49, 8). Per questo, esso è un atteggiamento religioso così fondamentale. Ringraziare significa accet-

Ottavo comandamento 3. «Operate la verità nell'amore»

di Nike Michael

tarsi come debitori, come dipendenti: lasciare che Dio sia Dio.

Ed è quello che Maria ha fatto con il Magnificat: L'anima mia magnifica il Signore..., perché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. La lingua ebraica non conosce una parola speciale che significhi ringraziare, o ringraziamento. Quando vuole ringraziare Dio, l'uomo biblico si mette a lodarlo, esaltarlo, a proclamare le meraviglie con grande entusiasmo. Forse anche per questo nel Magnificat non troviamo la parola ringraziare, ma troviamo magnificare, esultare. Se non c'è la parola, c'è però il sentimento corrispondente. Maria restituisce davvero a Dio il suo potere: mantiene alla grazia tutta la sua gratuità. Ella attribuisce allo sguardo di Dio, cioè alla grazia, la grande cosa che sta accadendo in lei, e non se ne attribuisce alcun merito. L'icona che esprime meglio tutto ciò, è quella della Panaghia, o Tuttasanta, che si venera specialmente in Russia. La Madre di Dio sta ritta in piedi, con le braccia levate, in un atteggiamento di totale apertura e accoglienza. Il Signore è «con lei» sotto forma di un regale bambino, visibile, per trasparenza, al centro del suo petto. Il suo volto è tutto stupore, silenzio e umiltà, come se dicesse: «Guardate cosa ha fatto di me il Signore, nel giorno in cui ha rivolto il suo sguardo all'umile sua serva!».

- Coloro che pregano fanno per il mondo assai più di coloro che combattono, e se il mondo va male è perché vi sono più battaglie che preghiere. *Donoso Cortes*.
- Il prete napoletano Don Dolindo Ruotolo, morto nel 1970 in concetto di uomo di Dio, il 2 luglio 1965 scrisse al diplomatico polacco Sig. Laskowski il messaggio di cui riproduciamo il testo originale: «Vitold Laskowski. 2 Luglio 1965. Maria all'anima: Il mondo va verso la rovina, ma la Polonia, come ai tempi di Sobieski, per la devozione che ha al mio cuore, sarà oggi come i 20.000 che salvarono l'Europa e il mondo dalla tirannia turca. Ora la Polonia libererà il mondo dalla più tremenda tirannia comunista. Sorge un nuovo Giovanni, che con marcia eroica spezzerà le catene, oltre i confini imposti dalla tirannide comunista. Ricordalo. Benedico la Polonia. Ti benedico. Beneditemi. Il povero Sac. Dolindo Ruotolo, Via Salvator Rosa 58, Napoli». Il biglietto fu scritto 13 anni prima dell'elezione di Giovanni Paolo II, Papa polacco che ha assunto il nome di Giovanni. L'originale del biglietto è stato donato a S. E. Mons. Paolo Hnilica, vescovo profugo della Cecoslovacchia.

Gesù, che è la Verità, esige che insieme con lui rendiamo «testimonianza alla verità» in tutto il nostro modo di essere. Esige che eliminiamo da noi stessi ogni sdoppiamento, ogni sovrastruttura, ogni compromesso con lo Spirito di menzogna. Ci insegna: «Non potete servire a Dio e a Mammona» (Mt 6, 24); «Chi non è con me, è contro di me» (Lc 11, 23).

Non vuole persone dimezzate: «Chi nel mettere mano all'aratro guarda indietro, non è fatto per il regno di Dio» (Lc 9, 62). Vuole limpidezza assoluta del cuore: soltanto coloro che sono «puri di cuore vedranno Dio» (Mt 5, 8).

Alla lealtà occorre educarci, con la grazia di Dio, mediante una decisa presa di posizione contro ogni sfumatura di falsità. Quando ci sorprendiamo in qualche menzogna, sia pure leggera, dobbiamo essere severi con noi stessi e imporci una penitenza atta a correggerci: ad esempio rettificando le nostre affermazioni, chiedendo scusa, confessando apertamente la nostra fragilità. È questione di rettitudine a tutta prova.

Questo essere graniticamente sinceri si acquista mediante un lavoro di purificazione che tocca tutta la nostra vita spirituale e pratica. Possiamo essere globalmente leali, ma molto facilmente si annidano nel nostro cuore quegli inevitabili impulsi alla menzogna che vengono dai sette vizi capitali: la superbia, l'invidia, ecc. sono in se stesse mancanze di verità da combattere con vigore.

La conquista della verità è un lavoro

quotidiano assai impegnativo alla scuola di Gesù: «Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la Verità vi farà liberi» (Gv 8, 32s). Esempi evangelici di verità, oltre Gesù e sua Madre, sono particolarmente Giovanni Battista e il cieco nato (Lc 3, 1s ecc.; Gv 9, 1s).

1. Giustamente oggi si chiede ai cristiani la coerenza. Che cos'è questa coerenza? È l'unità dell'essere, tra il dire e il fare, tra il pensare e l'agire, tra la promessa e l'esecuzione, tra il prima e il poi. È il contrario di ogni sdoppiamento, o compromesso col male, o disgregazione interiore tipica di molta gente che vive sospesa tra il bene e il male. È in una parola vivere nella verità. La verità è una. Giova molto a questo scopo volere la verità ad ogni costo, senza mezze misure, senza secondi fini, senza compromessi con persone o cose contrarie alla verità. Essere uomini o donne tutto d'un pezzo, senza rispetto umano, non aver paura di nessuno, non avere complessi, salvo il gran timore di offendere Dio col peccato.

Un esempio magnifico di questo atteggiamento unitario lo troviamo nel diario della giovane Luisa Margherita Claret de la Touche: «Vita soprannaturale e celeste, come sei desiderabile quando ti si intravvede! Che dobbiamo fare per possederti, che lavoro intraprendere per conquistarti? Parla, o Signore! Voglio intraprendere tutto, fare tutto per contemplare la tua faccia, per godere la tua dolce pace. Voglio

Verrà il tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma abbandonandosi ai propri capricci si circonderanno di una folla di maestri e distogliendo l'udito dalla verità si volgeranno alle favole.

2 Tm 4, 3

venire dritto verso di te, Signore. Tutto ciò che mi impedirà il cammino lo spezzerò! Se sono gli amici, li lascio; se sono i beni, li distribuisco; se è il cuore, lo strappo; se è il corpo, che sia distrutto» (*Al servizio di Dio amore*, Betania del S. Cuore, Vische Canavese 1959, pp. 368, a p. 111).

«Il regno dei Cieli patisce violenza, e solo i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12).

A questo proposito una suora ricorda: «Io ho avuto la grande grazia di una mamma che era patita per la verità. Ricordo ancora quando a me e al mio fratellino piccolo diceva: "Bambini, io vi perdono tutto, ma non che mi diciate bugie!". Noi in casa avevamo tutto aperto, potevamo prendere tutto. Se la mamma non trovava più qualcosa, diceva:

- Chi ha preso questo?
- Io, mamma.
- Va bene. Hai detto la verità.

Non ci toccava, non ci sgridava, magari ci diceva di avvertirla, un'altra volta. Se ci diceva di non toccare una cosa, noi non la toccavamo, perché ci aveva insegnato a fare così. E io le sono molto grata.

Ma non tutti hanno avuto questa educazione. Ebbene, anche se avete i capelli bianchi, cercate da oggi di dire sempre la verità, di fare la verità nella carità.

Mia mamma non sopportava le bugie *neanche per il gioco*: "No, perché cominciate a dirle per gioco, poi finite col dirle anche per le cose serie". Io stessa ho insegnato per quaranta anni. Ho provato a dire: "Chi ha fatto la tal cosa, me lo dica. Se me lo dice, prometto di non punirla, di non riferirlo alla direttrice". E mi attenevo rigorosamente alla promessa: "Non ti punisco perché hai detto la verità. Cerca di non far più così". Le giovani avevano grande fiducia per questo modo leale di agire.

Provate a fare altrettanto coi ragazzi. Le prime volte stanno all'erta nel dubbio se fidarsi o no; poi, quando toccano con mano che siamo sinceri, acquistano fiducia e aprono il cuore. Se vogliamo che i ragazzi siano sinceri con noi, siamo noi primi sinceri con essi».

2. Fa parte della ricerca della verità il vederci chiaro in noi stessi.

Dobbiamo metterci davanti a Dio con la coscienza a nudo, con la volontà di scandagliare la profondità del nostro cuore. Dice la Scrittura: «Il cuore è più fallace di ogni altra cosa, e difficilmente guaribile. Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni» (Ger 17, 9s).

Dobbiamo vederci chiaro nei nostri intenti. A volte certe parvenze di zelo, di giustizia, certe azioni apparentemente innocue e perfino virtuose sono motivate da sentimenti meschini, di invidia, di gelosia, di antipatia, di irritazione. Occorre esaminare con lucidità e obiettività la nostra coscienza,

Se voi rimanete costanti nella mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi...

Gv 8, 32s



purificare il cuore da intenzioni distorte, rettificare le intenzioni.

Per essere veri con gli altri, dobbiamo esserlo innanzi tutto con noi stessi. Giova a questo fine l'esame di coscienza che indaghi a fondo nel nostro essere alla luce di Dio. Negli Esercizi, S. Ignazio fa chiedere queste tre grazie: conoscere i peccati, conoscere da che parte viene la spinta a peccare, ossia il disordine interiore dal quale spuntano le cattive tendenze, conoscere la mentalità del mondo che spinge al peccato dal di fuori di me.

Non siamo mai perfettamente puri: l'egoismo nel quale siamo nati per il peccato originale prolifera i sette vizi capitali, che più o meno consciamente ci spingono al male. Ho detto una parola sgarbata? Mi domando il perché. Ciò che cerco di giustificare per zelo, può essere frutto di passioni ignobili da cui non sono ancora perfettamente libero.

L'esame di coscienza ci porterà a individuare i nostri lati deboli, il difetto predominante che affiora con maggiore insistenza. Questo difetto lo vedono gli altri meglio di noi, ed è bene chiedere il loro aiuto, chiedere l'aiuto soprattutto a Dio.

Per liberarci dal difetto predominante o da difetti che ci danno fastidio è utile fare qualche penitenza non appena scopriamo di esservi caduti. Giova pure, dopo certi errori, chiedere apertamente scusa: l'atto di umiltà premunisce da ulteriori cadute. Infine non dobbiamo dimenticare il mezzo principale che Gesù ci ha offerto per libe-

rarci dal peccato e dai difetti: la confessione. Essa ci rinnova, ci purifica, ci dà la grazia sacramentale per correggerci. Già l'atto di riflettere sui nostri peccati e di confessarli è un grande dono: coloro che non li confessano mai non si accorgono neppure delle pesanti miserie morali che portano in sé, e giungono perfino a dire: «Io non ho peccati». La Scrittura ribatte: «Se diciamo di non avere alcun peccato, inganniamo noi stessi» (1 Gy 1, 8).

Un giorno un vero educatore indusse un gruppo di giovani a fare un curioso esame di coscienza. Distribuì a ognuna un foglio coi nomi delle compagne. perché mettesse accanto a ciascuna i difetti che aveva notato in lei. Poi. senza dire da che parte venisse l'accusa, diede a ciascuna il foglio dei difetti che le altre avevano notato in lei stessa. L'effetto fu sorprendente, e qualcuna lo espresse con questa esclamazione: «Non avrei mai creduto che le mie compagne pensassero questo di me». Ha ragione Esopo, quando dice che ogni uomo porta due sacchi: uno davanti con i difetti altrui, uno dietro le spalle coi propri, in modo che non li vede.

Certo, non dobbiamo pretendere di accontentare tutti: non è riuscito neppure Gesù, come potremmo riuscirvi noi?

Allora non ricorriamo al falso neppure per evitare dissapori. Non aspettiamoci approvazioni, comprensione, favore dagli uomini. Non temiamo il loro giudizio. Dice l'apostolo Paolo: «A me poco importa di essere giudicato da Mt 10, 16s

voi a da un tribunale di uomini; anzi neppure io giudico me stesso. E benché non abbia coscienza di nulla, non per questo sono giustificato. Chi mi giudica è il Signore. Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché non venga il Signore, il quale rischiarerà i segreti occulti e farà conoscere gli intendimenti dei cuori. Allora ciascuno riceverà da Dio la lode che merita» (1 Cor 4, 3s).

Al giudizio universale la verità verrà fuori tutta, nulla rimarrà nascosto: «Quidquid latet apparebit, nihil inultum remanebit»: Dio non si inganna, ma allora non saranno ingannati neppure gli uomini, tutto sarà palese.

Talvolta ci troviamo nella necessità di difendere un segreto da persone indiscrete. Allora è lecita la restrizione mentale, in quanto la persona che chiede non ha il diritto di sapere, noi abbiamo il dovere di non rivelare, e non esiste altra via per difendere un segreto.

4. Veder chiaro in se stessi vuol dire anche riconoscere le proprie colpe.

Spesso si sente dire: «Che male ho fatto perché il Signore mi tratti così?». È un'espressione da incoscienti, innanzi tutto perché mai, e poi mai, dobbiamo permetterci di criticare l'operato di Dio, che è giustizia, santità, amore infinito. Poi perché se indaghiamo attentamente nel nostro passato, ci troviamo carichi di peccati quantomeno veniali, se non peggio. Infine perché Dio dirige ogni cosa al nostro bene.

Quanti si lamentano del matrimonio

infelice! Invece di prendersela col Signore, dovrebbero domandarsi con onestà: «Che cosa ho fatto prima di sposarmi? Non ho forse chiuso gli occhi a difetti vistosi, illudendomi che il tempo e l'amore avrebbero cambiato il temperamento, i vizi evidenti del mio fidanzato, della mia fidanzata? Ho ascoltato le dissuasioni dei genitori che vedevano più chiaro di me? Ho riflettuto che certi difetti non li avrei potuto sopportare a lungo, per tutta la vita? Soprattutto ho pregato molto prima di decidere una scelta che impegnava tutto il mio avvenire?

- Prima di sposarlo sentivo la campana che mi diceva «Prendila, prendila, prendila!».
- E adesso non senti la campana che suona «Tientela, tientela, tientela»? Del senno di poi sono piene le fosse.

Conoscere realisticamente le persone è un dovere. Noi possiamo e dobbiamo giudicare i fatti, altrimenti non potremmo neppure discerne tra il bene e il male. Non dobbiamo tuttavia giudicare il cuore delle persone, perché il loro profondo è noto a Dio solo. Noi non conosciamo le attenuanti che posso derivare da tare ereditarie, da educazione sbagliata, dal grado di intelligenza, di sensibilità morale, da preformazioni mentali e morali incorreggibili. «L'uomo vede le apparenze, Dio giudica il cuore» (1 Sam 16, 7).

5. In certi casi, quando c'è scandalo, o la menzogna torna a danno di molti, abbiamo il dovere di *gridare la verità*.

La famiglia senza Dio è una tana. La gioventù senza Dio è una belva. Il lavoro senza Dio è perditempo. La scuola senza Dio è un letamaio. Lo stato senza Dio è un campo di battaglia.



Santa Caterina lamentava: «Perché nessuno grida la verità, il mondo va in rovina!».

Dio domanderà conto dei nostri silenzi colpevoli. Tra i doveri più impegnativi c'è quello di «ammonire i peccatori», di far conoscere al prossimo le sue responsabilità. «Se tu non parli per metter l'empio in guardia dalla sua strada, egli, l'empio, morrà per la sua iniquità, ma del sangue di lui chiederò conto a te. Ma se tu hai messo l'empio in guardia dalla sua strada perché si ritragga da essa, ed egli non si è convertito, egli morrà per la sua iniquità, ma tu avrai salvato te stesso» (Ez 33, 8s).

Soprattutto devono parlare coloro che hanno autorità: «Il medico pietoso fa la piaga dolorosa». L'ammonire, nel debito modo, è un dovere di carità verso il prossimo. Se amiamo, non possiamo sopportare che un nostro fratello viva nell'errore per nostra trascuratezza.

Certo la verità non è accettata, anzi è vista con occhi ostili. Giovanni Battista non si è trattenuto dal rinfacciare a Erode la sua condizione di adulterio, e ha dovuto pagare col sangue la sua sincerità. Così tutti i martiri hanno dato la vita per la verità.

6. Infine Gesù ci invita a testimoniare la verità: «Per causa mia sarete condotti davanti a governatori e re per rendere testimonianza a loro e ai gentili. Quando vi avranno tradotti davanti a loro, non vi date pensiero di come parlerete o di ciò che direte, poiché in quel momento vi sarà suggerito quel che dovrete dire, non essendo voi a parlare ma lo Spirito del Padre vostro a parlare in voi... Sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo... Ciò che io vi dico nelle tenebre. voi ditelo in piena luce: ciò che vi si dice all'orecchio predicatelo sui tetti. E non temete coloro che uccidono il corpo, ma che non possono uccidere l'anima. Temete piuttosto colui che può mandare in perdizione anima e corpo nella Geenna... Chi mi darà testimonianza davanti agli uomini, anch'io lo confesserò davanti al Padre mio che è nei Cieli; chi mi rinnegherà davanti agli uomini, io pure lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei Cieli» (Mt 10, 16s).

Può capitarci di essere oggetto di mormorazioni, di diffamazioni o di calunnie: è capitato pure a Gesù. Non perdiamo la pace, e ringraziamo il Signore di essere nella beatitudine: «Beati voi quando mentendo diranno ogni male contro di voi a causa del mio nome» (Mt 5, 8). Se ci accusano di cose vere, sopportiamo con umiltà: «Chi mi giudica è il Signore». Questa libertà di spirito di fronte al giudizio degli uomini ci dona tanta pace. Alla fine, poi, la verità viene sempre a galla: nella peggiore delle ipotesi al giudizio universale, dove «nulla rimarrà nascosto». Di fronte a certe diffamazioni e calunnie giova anche un pizzico di umorismo per sdrammatizzare le cose. (Dal nostro volume Amerai il Signore Dio tuo, pp. 230, L. 12.000).

La grazia! Ci pensiamo?

3. «Per grazia siete salvati»

di RANIERO CANTALAMESSA

Che cosa significa, per la Chiesa e per ognuno di noi, il fatto che la storia di Maria cominci con la parola grazia? Significa che anche per noi, all'inizio di tutto, c'è la grazia, la libera e gratuita elezione di Dio, il suo inspiegabile favore, il suo venirci incontro in Cristo e donarsi a noi per puro amore. Significa che la grazia è «il primo principio» del cristianesimo.

Anche la vergine-madre Chiesa ha avuto la sua annunciazione. E quale è il saluto che le rivolge il messaggero divino entrando da lei? «Grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!»: così iniziano, pressoché invariabilmente, le lettere degli apostoli, non solo quelle di Paolo, ma anche quelle di Giovanni (cf 2 Gv 1, 3). Ma sentiamo uno di questi annunci dal vivo, per assaporarne tutta la forza e la dolcezza: Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto...: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e auelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca (1 Cor 1, 1-6).

Grazia e pace non contengono solo un augurio, ma anche una no-

tizia: il verbo sottinteso non è solo «sia», ma anche «è». Vi annunciamo che siete nella grazia, cioè nel favore, di Dio; che c'è pace e benevolenza per voi da parte di Dio, a causa di Cristo! Paolo soprattutto non si stanca mai di annunciare ai credenti la grazia di Dio e di suscitarne in loro il vivo sentimento. Egli considera come compito affidatogli da Cristo quello di «rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» (cf At 20, 24). Grazia è la parola che riassume da sola tutto l'annuncio cristiano e tutto il Vangelo, che è definito infatti «il Vangelo, o la proclamazione, della grazia di Dio» (cf At 14, 3; 20, 32).

Per ritrovare la carica di novità e di consolazione racchiusa in questo annuncio, bisognerebbe rifarci un udito verginale, simile a quello dei primi destinatari del Vangelo. La loro è stata definita un'«epoca di angoscia». L'uomo pagano cercava disperatamente una via d'uscita dal senso di condanna e di lontananza da Dio in cui si dibatteva, in un mondo considerato una «prigione», e la cercava nei più diversi culti e filosofie. Pensiamo, per farci un'idea, a un condannato a morte, che da anni vive in un'incertezza opprimente, che sobbalza di paura a ogni rumore di passi fuori della cella. Che cosa produce nel suo cuore l'improvviso arrivo di una persona amica che, agitando un foglio di carta, gli grida: «Grazia, grazia! Hai ottenuto la grazia!». Nasce in lui, di

L'uomo pagano cercava disperatamente una via di uscita dal senso di condanna e di lontananza da Dio in cui si dibatteva, in un mondo considerato una prigione, e la cercava nei più diversi culti e filosofie...

MARIOLOGIA

colpo, un sentimento nuovo; il mondo stesso cambia aspetto ed egli si sente una creatura rinata. Un effetto simile dovevano produrre, in chi le ascoltava, le parole dell'Apostolo: Non c'è più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù! (Rm 8, 1). San Paolo parla della grazia come un uomo che, avendo superato paurose tempeste, ha trovato rifugio finalmente in un porto sicuro: Per mezzo suo (cioè di Cristo) abbiamo ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo (Rm 5, 2).

Anche per la Chiesa, come per Maria, la grazia rappresenta il nucleo profondo della sua realtà e la radice della sua esistenza; ciò per cui è quello che è. Anch'essa deve dunque confessare: Per grazia di Dio sono quello che sono. Secondo la metafisica cristiana fondata sul concetto di grazia, «essere, è essere amato» (G. Marcel). La creatura non ha altra spiegazione del suo essere che nell'amore con cui Dio l'ha amata e, amandola, l'ha creata. Ciò vale anche, sul piano soprannaturale, per la Chiesa. La salvezza, nella sua radice, è grazia, non risultato di volere di uomo: Per questa grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Prima del comandamento. nella fede cristiana, viene dunque il dono. Ed è il dono che genera il dovere, non viceversa. Non è cioè la legge che genera la grazia, ma è la grazia che genera la legge. La grazia infatti è la legge nuova del cristiano, la legge dello Spirito.

Questa è una di quelle verità elementari e chiarissime, ma proprio per questo tanto facili ad essere perse di vista e perciò da riscoprire sempre di nuovo, ognuno per conto suo. Non basta che altri prima di me l'abbiano proclamata, vissuta, e che io abbia letto quello che essi hanno scritto della grazia. Se io non ne ho fatto mai l'esperienza, se non sono mai stato abbagliato dalla luce di questa verità, almeno per un istante, è come se per me non esistesse.

Maria ricorda e proclama dunque alla Chiesa anzitutto questo: che tutto è grazia. La grazia è il distintivo del cristianesimo, nel senso che esso si distingue da ogni altra religione per la grazia. Dal punto di vista delle dottrine morali e dei dogmi, o delle opere compiute dagli aderenti, ci possono essere somiglianze ed equivalenze, almeno parziali. Le opere di taluni seguaci di altre religioni possono essere perfino migliori di quelle di molti cristiani. Quello che fa la differenza è la grazia, perché la grazia non è una dottrina o un'idea, ma è prima di tutto una realtà, e come tale o c'è o non c'è. La grazia decide della qualità delle opere e della vita di un uomo: se esse, cioè, sono opere umane o divine, temporanee o eterne. Nel cristianesimo c'è la grazia, perché c'è una fonte, o centrale di produzione, della grazia: la morte redentiva di Cristo, la riconciliazione

Pensiamo a un condannato az-morte: che cosa produce nel suo cuore l'improvviso arrivo nella sua prigione di un amico che agitando un foglio di carta gli grida: «Grazia, grazia!»...

operata da lui. I fondatori di religioni si sono limitati a dare l'esempio, ma Cristo non ha dato solo l'esempio; ha dato la grazia. All'esterno, tutti i fili di rame sono uguali. Ma se dentro uno di essi passa la corrente elettrica, allora che differenza rispetto a tutti gli altri! Toccandolo, si prende la scossa, ciò che non avviene con tutti gli altri fili

apparentemente uguali. La più grande eresia e stoltezza dell'uomo moderno non credente è pensare di poter fare a meno della grazia. Nella cultura tecnologica in cui viviamo, 'assistiamo alla eliminazione dell'idea stessa di grazia di Dio dalla vita umana. È il pelagianesimo radicale della mentalità moderna. Un caso tipico è costituito dalla psicanalisi. Si crede che basti aiutare il paziente a conoscere e portare alla luce della ragione le sue nevrosi o i suoi complessi di colpa, perché questi siano guariti, senza bisogno di alcuna grazia dall'alto che guarisca e rinnovi. La psicanalisi è la confessione, senza la grazia. Se la grazia è ciò che fa il pregio dell'uomo, ciò per cui egli si eleva al di sopra del tempo e della corruzione, che cos'è un uomo senza grazia o che rifiuta la grazia? È un uomo «vuoto».

L'uomo moderno è giustamente impressionato dalle differenze stri-

denti esistenti tra ricchi e poveri, tra sazi e affamati... Ma non si preoccupa di una differenza infinitamente più drammatica: quella tra chi vive in grazia di Dio e chi vive senza grazia di Dio. Pascal ha formulato il principio dei tre ordini, o tre grandezze, che ci sono nel mondo: l'ordine dei corpi, l'ordine dell'intelligenza o del genio, e l'ordine della santità e della grazia. Tra l'ordine, o la grandezza, dei corpi come sono ricchezza, bellezza e vigore fisico — e la grandezza superiore dell'intelligenza e del genio c'è una differenza infinita; la prima non può raggiungere o togliere nulla alla seconda. Ma una differenza «infinita» esiste — dice Pascal — tra l'ordine dell'intelligenza e quello della grazia. Ouesta terza grandezza si eleva su ogni altra, quanto il cielo dista dalla terra. Questa è la grandezza in cui, dopo Cristo, Maria eccelle al di sopra di tutte le creature. In questo senso oggettivo, basato sulla superiorità assoluta della grazia sulla natura, Maria è la più eccelsa delle creature, dopo Cristo.

Disprezzare la grazia, o credere stoltamente di poterne fare a meno, è perciò condannarsi all'incompiutezza; è rimanere al primo o al secondo livello di umanità, senza nemmeno sospettare che ce n'è un altro infinitamente superiore.

Chiediamo scusa ai nostri Amici per i ritardi di servizio dovuti a difficoltà che speriamo definitivamente superate.

«Il più astuto degli animali»

di Dina Mite

La Bibbia non cessa di stupirci per la profondità dei suoi racconti. Pochi di essi hanno una risonanza così vasta come quello della prima tentazione.

Dice la Scrittura: «II serpente era il più astuto degli animali terrestri fatti dal Signore» (Gn 3, 1). Il suo discorso lo identifica subito come «il gran dragone, l'antico serpente, quello che viene chiamato diavolo (da diaballo = il rovesciato: Ap 12, 6, 10) e satana (l'accusatore dei nostri fratelli: Ap 12, 10; Gb 1s), il seduttore di tutto l'orbe abitato» (Ap 12, 9).

Il culto del serpente

Possiamo pensare che Adamo raccontasse ai suoi figli la storia della sua caduta, e che Caino stesso, nella sua perversione, abbia dato inizio a quella genia di persone che a dispetto di Dio sia ricorso a Satana per una certa rivalsa sui propri scompensi interiori: ma è certo che il culto al serpente appare fin dalle antichità più remote della storia legato a riti tenebrosi. Tutti possono osservare il serpente sulla fronte di Iside, delle divinità e dei faraoni egizi, come simbolo del potere magico e dell'occultismo. Il culto al serpente riaffiora nei misteri iranici di Mitra e greci di Eleusi, tra i quali gli studiosi rilevano una continuità storica. Dominava anche parecchie comunità cananee, e quando il serpente di bronzo che aveva salvato gli ebrei nel deserto fu portato nel tempio di Gerusalemme, gli ebrei finirono per adorarlo, finché fu tolto da Ezechia.

Nella Roma degli imperatori il serpente custodito accanto ai lari era talmente diffuso da costituire una minaccia sociale. Stranamente il culto al serpente dominava le grandi liturgie dell'America centrale dove una celebrazione di sacrifici umani presso gli Aztechi raggiunse la cifra di ventimila vittime, precipitate dalle piramidi a terrazze dopo che veniva loro strappato il cuore (v. Bullock, *I Mondi dell'Uomo*, v. 4, p. 50).

Il discorso sul serpente si può estendere ai miti indiani, cinesi, indonesiani, a tutto il mondo: quando la Bibbia insegna che Satana è «il gran seduttore del mondo abitato» non dice parole vuote: in un modo o in un altro egli ha dominato il paganesimo in maniera molto, molto pesante.

Ma la misteriosa tradizione del Serpente si incanala lungo un'altra tradizione di grande interesse: la tradizione gnostica. Dai riti iniziatici egizi passa alle sette iniziatiche ebraiche degli Ofiti e dei Naasseniani (ophis in greco e *naas* in ebraico = serpente): uno dei loro grandi iniziati scrive: «Noi veneriamo il Serpente, perché Dio lo ha fatto la causa della Gnosi per l'umanità: egli insegna all'uomo 'e alla donna la completa conoscenza dei misteri di lassù» (citato da Couvert E., De la Gnose à l'Oecumenisme, Ed. de Chiré, 1983, pp. 21: panoramica accurata sugli sviluppi della Gnosi).

Come mai il culto al serpente si è radicato così profondamente nella storia umana? Lo si trova dappertutto fin dalle origini, accompagnato da perversioni d'ogni sorta. Percorre la tradizione pagana e si insinua anche nella «gnosi», la grande corrente anticristiana che sfocia in molti fenomeni moderni.

Poi la Gnosi si incanala nei Bogomili e nelle sette catare, dei «puri» ed «eletti» che hanno raggiunto l'unità perfetta, e sfocia nel Rosacroce, il cui simbolo cabalistico è la stella di Salomone: il serpente circonda le sei punte che racchiudono il Grande Architetto dell'Universo o l'Adam Kadmon rovesciato con la scritta «Quod superius macroprosopus, sicut quod inferius microprosopus» («il microcosmo rispecchia il macrocosmo, ossia il grande cosmo»), che nel suo significato più recondito esprime il capovolgimento cosmico: l'uomo è la sintesi del cosmo nel significato tradizionalmente gnostico: è il frutto maturo del mondo che si autoevolve. Per cui la Gnosi giunge ad affermare: l'Uomo è Dio; non è il Dio dei cristiani che ha creato l'uomo, ma è l'uomo che «crea Dio a sua immagine e somiglianza» (A. Pike, fondatore del Palladismo, ossia del satanismo massonico, insieme con Giuseppe Mazzini). Il Grande Architetto dell'Universo non è altro che l'Uomo, dice in sostanza la Gnosi odierna delle logge massoniche. In una parola la Gnosi sbocca nell'odierno umanesimo ateo, teorizzato dai vari panteismi: hegeliano, marxista, induista, crociano, e virtualmente anche nella concezione teilhardiana e nell'immanentismo trascendentale di Rahner, come hanno denunziato teologi di calibro quali il card. Siri e altri, e dal sincretismo massonico: il sincretismo, come l'evoluzionismo, il socialismo integrale, e altri miti del mondo d'oggi hanno una

affinità concettuale col panteismo, e sono gestazione della Gnosi. L'eterno ritorno del tempo, che nasce dal nulla e termina nel nulla, ha una rappresentazione esoterica nel serpente che si morde la coda, posto sulla prima faccia della piramide triangolare esoterica intorno all'Occhio Onniveggente, oltre che nell'esagramma di Salomone.

La Gnosi è la dotazione ideologica della massoneria, che col relativismo ideologico e morale, fa dell'Uomo stesso il Grande Architetto dell'Universo e l'ultimo criterio della moralità delle sue azioni, titanicamente proteso alla costruzione del mondo (templarismo massonico).

L'ultimo approdo della Gnosi è il modernismo, che aggredisce la Chiesa dall'interno, dissolvendosi nella negazione della divinità di Cristo e nell'umanesimo ateo.

C'è un andamento serpentino nella Gnosi, che riaffiora periodicamente con le sue affermazioni, le sue negazioni, le sue intime incongruenze e la sua logica permanente di negazione della Verità rivelata. È la logica serpentina dell'errore: la Verità è una, gli errori sono infiniti, e si aggregano in ogni epoca in una dialettica sinuosa, costantemente anticristiana.

«Il seduttore del mondo abitato»

Caratteristica inseparabile dalla Gnosi è il suo aspetto *esoterico*. La Chiesa comunica la sua verità alla luce del sole («Ciò che udite nel segreto, predicatelo sui tetti»: Lc 12, 3); la

Satana, il «rovesciato» che voleva rovesciare ogni cosa con tanto spiegamento di astuzia, si trova a sua volta rovesciato con estrema semplicità da Colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili». È umiliante, per lui, aver a che fare con un'Immacolata che gli schiaccia il capo...



Gnosi si comunica per vie segrete, riservate a iniziati. Il serpente si insinua di soppiatto, a insaputa. Il suo motto è «Larvatus prodeo», avanzo mascherato: per ottenere l'adorazione, la scimmia di Dio si trasforma in «angelo di luce» (2 Cor 11, 14), assume la maschera di Dio, perché altrimenti sarebbe respinto con ribrezzo. Altrettanto avviene della sua «chiesa», che ha bisogno di nascondersi nelle tenebre dei segreti iniziatici, di raccogliersi nel cuore della notte, dove «gli eletti del Dragone» gli rivolgono i loro omaggi. Quando avranno mangiato i frutti dell'albero della «conoscenza» («gnosi», significa appunto questo), i loro occhi si apriranno alla «vera luce».

Adamo ed Eva furono appena «novizi di primo grado» in questa iniziazione, perché appena si accorsero di essere nudi si ritrassero dal Serpente confusi del loro peccato a fare penitenza.

Per portare gli adepti alla bestemmia contro Dio le sette iniziatiche hanno bisogno di gradi molteplici di iniziazione. Il «potere delle tenebre» (Lc 22, 25) adotta da millenni il «labirinto» templare (ne rimangono ancora alcuni tra i tanti distrutti nel secolo XVI). Si insinua per gradi iniziatici, adottati da tutti i sistemi gnostici: dodici del culto di Iside, sette del mazdeismo, tre dei pitagorici e dei templari medioevali, due dei misteri eleusini, quattro degli Illuminati di Baviera, su su fino ai 33 gradi della massoneria di rito scozzese.

Altro simbolo dell'iniziazione presso i templari era la scala a chiocciola che, snodandosi intorno all'asse centrale, alludeva alla necessità di seguire le volute dell'esistenza iniziatica senza mai perdere di vista il fine.

Lo stile del Serpente rimane di piena attualità, esattamente come agli inizi, quando colse Eva di sorpresa: «È poi vero che...?»: «Vieni in disparte, che ti dico io dove sta la verità. La verità è che Dio sa che qualora ne mangiaste (dei frutti del giardino di cui Dio disse di non mangiarne), si aprirebbero i vostri occhi, e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3, 5).

Tutti i clan iniziatici seguono lo stesso paradigma: «La verità non è quello che tu sai. La verità è in mano nostra». È una tecnica elementare: gli gnostici cristiani presentavano le proprie credenziali affermando che il vero Vangelo non è quello predicato dagli Apostoli, ma quello trasmesso loro per via occulta dall'apostolo Giovanni: di qui ebbe origine la tradizione giovannita, viva fino ai nostri giorni (v. il nostro articolo Perché il 24 giugno, nel n. 45, pp. 33s). Weishaupt accalappiava adepti dichiarando che i veri possessori del Vangelo erano gli «Illuminati»: è un termine tipico delle sette esoteriche che amavano dichiararsi «solari», come il mitraismo, il culto a Baal, a Moloc, a Iside, i templari, i catari, gli adamiti, la Città del Sole di Campanella, gli Alumbrados spagnoli, su su fino



La «Stella di Salomone» circondata dal Serpente che si morde la coda, con l'immagine del «rovesciamento», che nella tradizione gnostica, cabalistica, rosacrociana e massonica simboleggia il «rovesciamento» del cristianesimo (rivoluzione) per instaurare il sinarchismo esoterico mondiale.

agli odierni sedicenti «figli della vera luce», i massoni.

È la tecnica della seduzione, nella quale la mela di Eva è sostituita dal miraggio di promozioni professionali, di avanzamenti politici, di seggi di potere. È la tecnica che consente di emarginare gli «utili idioti» che non capiscono i veri intenti dell'iniziazione: «In inferno nulla salus» («Non c'è salvezza per i dannati») dicono i massoni di coloro che non capiscono, mentre agli altri succede quanto dice il profeta Isaia: «Il falegname prese un leccio e una quercia e li lasciò rinvigorire fra gli alberi della foresta. Divenuto legna da ardere, ne prende un pezzo e si scalda; dell'altro ne fa un dio...» (si veda tutta la splendida descrizione in Is 44, 13s).

Il segreto appartiene all'ultimo grado: «Diverrete come Dio». È lo sbocco storico dell'umanesimo ateo moderno, veicolato dalle logge con evidenti sostegni culturali e politici a tutti i livelli.

Il «rovesciato» e i «rovesciamenti»

La Gnosi è quindi il «rovesciamento», è la primogenita del «rovesciato», che domina il «mondo» da sempre, perché «il mondo è tutto sotto il Maligno» (1 Gv 5, 19), sotto Satana che è chiamato anche il «principe di questo mondo» (Gv 12, 31), il «menzognero e omicida» (Gv 8, 44s). Sta scritto: «Lo adoreranno tutti gli abitanti della terra, che non hanno i loro nomi scritti fin dalla creazione del

mondo sul libro della vita tenuto dall'Agnello che fu svenato» (Ap 12, 8).

Non per nulla quando gli ebrei nel deserto si ammutinarono ancora una volta contro il Signore, furono aggrediti da serpenti velenosi. Dio li aveva liberati dai serpenti egiziani, ma essi rimpiangevano l'Egitto: il loro peccato fu grave, ma Dio offrì loro uno strumento di salvezza nel serpente di bronzo issato su un'asta. Il richiamo a Cristo «fatto per noi peccato» per liberarci dal peccato (2 Cor 5, 21) è più che evidente.

La Bibbia ci stupisce anche per l'altra affermazione apocalittica: «Il dragone fu pieno di dispetto per la donna, e andò a far guerra agli altri della stirpe di lei, a quelli che osservano i comandamenti di Dio e danno testimonianza a Gesù» (Ap 12, 17).

La Donna è raffigurata nel suo atto di schiacciare il capo al serpente: anche questo è un tratto fondamentale della Rivelazione biblica «Il Signore Dio disse al serpente: Perché hai fatto questo, maledetto sii tu come nessun'altra bestia o fiera. Tu camminerai sul tuo ventre e morderai la terra tutti i giorni della tua esistenza. Io getterò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la stirpe di lei: mentre tu ti avventerai al suo calcagno, essa ti schiaccerà il capo» (Gn 3, 14).

I seguaci della Gnosi, i «figli della vedova», i «cultori di Jah-Bul-On» (v. *Il Vitello d'Oro* di nostra pubblicazione), i nemici di Cristo uno dopo l'altro finiscono col «leccare la pol-

Satana sarà fiero di sé nel sentirsi qualificare per astuto, ma è costretto a controbilanciare la sua piccola gloria di astuto con l'umiliazione di «animale»: la sua presenza è malfamata, e una delle sue pene sta nella condanna a immateriarsi, lui, l'antico Lucifero, nei bassifondi della sporcizia...

vere» (Sal 71, 9). Una spolverata di vanità, una serie di titoli vistosi (gran maestro, gran sorvegliante, gran cavaliere, gran, gran, gran), un discorso di occasione, poi nella più felice e rara ipotesi il busto di questi massimi va a finire a raccogliere la polvere nel panteon degli immortali. Ne vale la pena, di fronte al problema della salvezza eterna?

Satana sarà fiero di sé nel sentirsi qualificare da «astuto», ma ha da fare con colui che «col semplice è semplice, mentre con l'astuto è prudente» (Sal 17, 27). Deve controbilanciare la sua piccola gloria di astuto con l'umiliazione di «animale»: la sua presenza tra gli uomini è malfamata, e una delle sue pene sta nella condanna a immateriarsi, lui, l'antico Lucifero, nei bassifondi della sporcizia («omnis spurcitia diaboli», dice uno degli esorcismi), nel supplizio di impantanarsi nei meandri della libidine umana.

Nelle iniziazioni di Iside o di Cora. nei culti di Baal e di Mitra, di Bacco e di Cibele l'animalità ha avuto un peso enorme, come nei fermenti gnostici e nei socialismi ugualitari che si sono susseguiti sulla via della Gnosi; ora esaltando il sesso fino all'orgia, ora riducendolo a indegna proliferazione della materia: i Bogomili si castravano, i Catari praticavano l'endura (suicidio rituale) anche sui figli innocenti, gli Adamiti e i loro pari delle sette socialiste medioevali e rinascimentali, che si consideravano al di là del bene e del male, si abbandonavano ai loro «barilotti», mentre Reich e altri malthusiani di oggi riesumano alla lettera le antiche tesi gnostiche proclamando immorale la procreazione e il matrimonio, optando per il «libero amore», spianando la strada al socialismo integrale di beni e di donne.

La rivoluzione -- «rovesciamento» politico, sociale, culturale — si è sempre servita della carne come dirompente degli equilibri umani. Le antiche orge di Moloch si chiudevano coi tofet degli innocenti, il razzismo hitleriano che proclamava il mito del sangue e istigava ogni aberrazione carnale si concludeva nei forni crematoi. l'attuale quarta rivoluzione, che presume di eliminare il sesto comandamento, sta riempiendo gli abortoi di stato con una cifra annuale di infanticidi che supera i morti dei sei anni dell'ultima guerra mondiale (circa 50 milioni annui di aborti contro i 35 della seconda guerra). L'uomo che si erge ad angelo ribelle, guardandosi allo specchio finisce col trovarsi animale immondo, con tutte le aberrazioni della carne descritte dall'Apostolo (v. Rm 1, 18s).

Le filosofie proliferate dalla Gnosi, radicate nel nulla ricadono nel nulla. L'ateo d'oggi deve ancora imparare quanto è duro «recalcitrare contro colui che lo ha formato e oltraggiare la rocca della sua salvezza» (Dt 32, 15).

Al Dio dei semplici è piaciuto confondere gli astuti con la loro stessa astuzia: «Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo (e soprattutto del principe di questo mondo)?

RETTIFICA - Iscriversi al corso di esercizi di Como Tavernola (31 agosto - 3 settembre, con Suor Ida e il prof. Mor) versando entro il 30 giugno L. 130.000 a Maria Naggi, v. Canova 35, 20145 Milano, T. (02) 34.19.43.

Dio ha scelto gli stolti agli occhi del mondo per confondere i sapienti, e i deboli del mondo per confondere i forti, e gli ignobili e spregiati del mondo, insomma le cose che non sono, per annientare quelle che sono, perché nessuno possa darsi vanto di fronte a Dio» (1 Cor 1, 20s). Chi voleva rovesciare Dio con tanto spiegamento di astuzia, si trova rovesciato con estrema semplicità da Colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili» (Lc 1, 52).

Per coloro che obbediscono a Dio, anche la carne porta frutti buoni: tutto si illumina alla luce di Dio Amore, anche l'amore umano! Su di essi risplende l'Immacolata: veramente «Signum magnum» anche in questo! Ai ciechi invece Dio permette che la stessa luce si trasformi in tenebra: le cose sono disposte da Dio in modo che ciascuno sia premio o castigo a

se stesso: «Pena allo stolto è la sua stessa stoltezza», dice la Scrittura.

Al «più astuto degli animali» non resta che la magra soddisfazione di aver reso i suoi seguaci peggiori delle bestie. Che cosa ne farà di questa accolta di «vili, miscredenti, abominevoli, omicidi, lussuriosi, fattucchieri, idolatri, mentitori» (Ap 21, 8), di questa non amabile compagnia, se non sfogare su di essi la sua rabbia di «rovesciato»?

Per coloro che rendono testimonianza al sangue dell'Agnello, e che sono scritti nel libro della vita (Ap 21, 27, ecc.), Maria ritorna a Medjugorje come, «Donna vestita di Sole» e «Grande Segno» di speranza. Anche in questa vita essi camminano nella luce, nella verità, nell'amore. Cercando il regno di Dio, il resto vien dato loro in sovrappiù.

Segnalazioni ricevute

- *Medjugorje: una testimonianza*, discorsi di p. Jozo a cura di S. Pagliaroli, Ed. Villadiseriane, v. Presolana 11, Scanzorosciate (BG), T. (035) 599.218.
- Zoffoli E., *Comunione sulla mano?* Roma 1990, pp. 128 Accurata messa a punto teologica sul tema. Rivolgersi a Coletti A., T. (06) 75.69.279.
- Quattro novene dello Spirito Santo con Maria, a cura di p. Luciano. Richiedere a p. Urbano, T. (085) 88.01.32.
- Lejeune R., *Digiunare*, Ancora 1990, pp. 198, L. 18.000 II digiuno come terapia medica e spirituale.
- Videocassette: 1. Maria Pavlovic a Varese (gennaio 1990); 2. «Il senso di un cammino», il pellegrinaggio; 3. Testimonianze a Medjugorje (ottobre 1989). A cura di Antonio Leva, T. (0332) 23.31.53.

La grazia! Ci pensiamo? 4. Vedere la «grazia» in unità

di RANIERO CANTALAMESSA



Perché la grazia torni ad essere, com'era all'inizio della Chiesa, il sole che illumina tutta la predicazione cristiana, essa deve essere ricostituita e restituita a se stessa, e questo richiede una profonda conversione.

In un famoso libro di spiritualità del medioevo, si legge una specie di grido di ribellione. All'anima che è in cerca del Dio vivente, ma che è come irretita dalle mille distinzioni e definizioni su Dio, sulle sue perfezioni e i suoi attributi, che la teologia del tempo le metteva dinanzi, l'anonimo autore consiglia di levare, dentro di sé, un grido: «Non voglio sapere niente di questo o di quell'aspetto di Dio. Mi serve l'intero!». Lo stesso grido dobbiamo elevare, a proposito della grazia.

La grazia è andata soggetta, nella storia della Chiesa, a infinite distinzioni e suddivisioni che l'hanno estenuata e ridotta in briciole. Si parla di grazia attuale e di grazia abituale, di grazia santificante, sufficiente, di grazia di stato e di stato di grazia, intendendo per «stato di grazia» lo stato di chi non ha sulla coscienza peccati gravi non confessati.

La grazia cominciò a perdere la straordinaria concentrazione di significato che ha nel Nuovo Testamento, il giorno che, a causa dell'errore dei Pelagiani, si cominciò a parlare di essa soprattutto come di un aiuto necessario alla debole volontà dell'uomo, per poter mettere in pratica la legge e per non peccare (la cosid-

detta «grazia adiuvante») e poi quando invalse l'abitudine di parlare di essa quasi solo nel contesto di alcune contrapposizioni, come quelle di grazia e libertà, natura e grazia, grazia e legge, grazia e merito. La luce andava scomponendosi nella gamma dei suoi colori e anche affievolendosi.

Tutto questo era frutto di un processo in se stesso sano e comunque, inevitabile, ed è servito a mettere in luce le infinite ricchezze e tesori della grazia di Cristo, che la mente umana non può accogliere se non per parti e attraverso distinzioni. Per l'uomo, infatti, distinguere ed analizzare è altrettanto naturale che per un prisma scomporre la luce e rifrangerla in diversi colori. Ma appena rinasce il bisogno della contemplazione, si sente la necessità di superare la frammentarietà e di ritrovare l'intero. Contemplazione, infatti, non si dà, se non nei confronti di un tutto. La spiegazione tende a distinguere le parti, mentre la contemplazione tende ad avvolgere l'oggetto con un solo sguardo d'insieme. Ciò che vale per la contemplazione vale anche, in modo diverso, per l'evangelizzazione. Non si evangelizza annunziando sottili distinzioni sulla grazia. Il «vangelo della grazia» è ben altro che una lunga rassegna di opinioni e dottrine sulla grazia!

Il segno dell'unità della grazia è proprio la parola «grazia», che bisogna prendere nel senso più amLa più grande stoltezza dell'uomo moderno è di credere di fare a meno della grazia (pelagianesimo). Si crede che basti aiutare il paziente a conoscere e portare alla luce della ragione le sue nevrosi e i suoi complessi di colpa perché questi siano guariti, senza bisogno di alcuna grazia dall'alto che lo guarisca e rinnovi...

pio e comprensivo possibile in cui la prende la Bibbia stessa, così come il segno migliore della vivente realtà di Dio è per noi la semplice parola «Dio», quando essa è pronunciata in preghiera, con amore, senza alcuna aggiunta.

Tra i cristiani si sono formati ed esistono tuttora due schieramenti a proposito della grazia che bisogna conoscere per superare. Uno è quello determinato dalla distinzione tra grazia intrinseca e grazia estrinseca. Le chiese tradizionali, Cattolica e Ortodossa, concepiscono la grazia come una reale partecipazione alla natura e alla vita di Dio. Le chiese della Riforma, invece, la concepiscono, più o meno rigidamente, come una imputazione di giustizia che lascia l'uomo, in se stesso, quello che è, e cioè peccatore, facendolo giusto non in sé, ma solo agli occhi di Dio («simul iustus et peccator»). La visione protestante considera la grazia quasi esclusivamente in quel primordiale senso di favore gratuito, di atto sovrano e unilaterale di Dio, mentre la visione cattolica e ortodossa la considera anche (e qualche volta, in passato, purtroppo, prevalentemente) nel secondo senso: quello di bellezza e di dono santificante che crea nell'uomo uno stato di grazia.

L'altro grande schieramento è quello creato dalla distinzione tra grazia increata e grazia creata che divide ortodossi e cattolici, all'interno di questa loro interpretazione co-

mune che abbiamo accennato. Per la teologia ortodossa, infatti, grazia è la presenza stessa di Dio nell'anima, mediante lo Spirito Santo, che trasforma e divinizza l'uomo, mentre per la teologia cattolica, soprattutto scolastica, essa, in senso stretto, è piuttosto una qualità creata dalla presenza dello Spirito Santo, più che la presenza stessa di esso, ciò che spiega la diversità di grazia che esiste tra un'anima e l'altra. Con l'espressione «grazia increata» si intende dunque lo stesso Spirito Santo. mentre con l'espressione «grazia creata» s'intende l'effetto prodotto nell'anima dalla presenza dello Spirito Santo.

La luce della grazia è andata scomponendosi nei suoi vari colori; ma la luce è bella anche quando è distribuita nei suoi vari colori, purché questi colori rimangano attaccati l'uno all'altro, come nello spettro o nell'arcobaleno.

La contemplazione di Maria ci aiuta oggi a ritrovare la sintesi e l'unità della fede. Ella è l'icona della
grazia non ancora divisa, ma intera.
In lei la grazia indica, come abbiamo visto, sia la pienezza del favore
divino che la pienezza della santità
personale, indica la presenza stessa
di Dio nel modo più forte concepibile, fisico e spirituale insieme, e indica l'effetto di questa presenza, ciò
per cui Maria è Maria e nessun altro
è simile a lei, pur possedendo lo
stesso Spirito che santificò la sua
anima.

Cronaca di Medjugorie

- Il 5 maggio alle ore 21 nel Teatro del Seminario Vescovile di Verona, e il 6 maggio alle ore 17 nell'Auditorium della parrocchia di S. Luca si terrà un concerto mariano a ingresso gratuito con il cantautore Roberto Bignoli (Canto per te, Maria. Croce che si fa canto). L'iniziativa è indetta a cura dell'Associazione Cattolica d'Arte Drammatica, che da trent'anni, sotto la guida del prof. Carmelo Nicotra (Via Segantini 14, 37138 Verona, telefono (045) 56.78.94), è disponibile per rappresentazioni religiose gratuite su richiesta, in città e altrove.
- A Medjugorje aumentano le *strutture di servizio* e accoglienza: altare coperto dietro il presbiterio per le concelebrazioni visibili attraverso le pareti di plexiglass, molte robuste panche per le funzioni all'aperto, cappella dell'adorazione riconoscibile per la vela di cemento, la casa delle suore e per l'accoglienza dei giovani (E 71).
- P. Slavko ha svolto in Sardegna una serie impegnativa di incontri: a Cagliari, Sassari, Nuoro, Tempio Pausania ecc.; ha parlato due volte alla televisione e ha tenuto una conferenza stampa a un folto gruppo di giornalisti. Poi p. Slavko si è recato anche in Sicilia, per altri incontri di preghiera e un discorso a Radio Sole (E 71).
- Oltre alla *guarigione* prodigiosa di Antonio Piras, a Nuoro è avvenuta la guarigione improvvisa di Maria Pittuleri, ancora per la preghiera indetta dal parroco d. Vincenzo Pirarba. Questi aveva posto in grembo al Piras alcune pietre di Medjugorje: "Emanavano un calore incredibile e benefico, e le preghiere mi venivano alle labbra", spiega il Piras, guarito dal tumore al cervello, che gli aveva tolto anche la parola e lo aveva costretto alla sedia a rotelle. A Maria Pittuleri il parroco aveva portato il quadro della Madonna di Medjugorje: dopo tre ore e mezzo di preghiera la donna si è sentita guarita dai numerosi mali che la costringevano da trent'anni sulla carrozzella e si è messa a camminare ("Il Giornale", 22.2.290).
- Dal 21 al 28 maggio è indetto un *incontro a Medjugorie dei latino americani* a cura di p. Tiberio Munari (Messico) e p. Francesco Verar (Panama).
- Dal 30 luglio al 6 agosto si svolgerà a Medjugorje una *settimana di pre-ghiera con catena di adorazioni per i giovani* di lingua inglese. Ufficio co-ordinatore: Youth 2000, 12 Stanhope Gardens, London SW7 5RG (England). Altre iniziative simili sono previste da p. Slavko per i giovani italiani e spagnoli che non possono parteciparvi (E 71).
- Tre abitanti di Medjugorje provvedono a turno a difendere i pellegrini sui sentieri del Podbrdo e del Krizevac da ladri e aggressori che vengono da altrove (E 71).
- Il *numero delle Comunioni* a Medjugorje (1.200.000 dal 1º gennaio al 15 dicembre 1989) supera ormai quello di Fatima (1.080.000). Dall'inizio delle apparizioni i pellegrini giunti a Medjugorje sono circa 13 milioni (E 71).
- Nel 1989 hanno *celebrato Messa* a Medjugorje circa 23.000 sacerdoti, di cui, entro il 15 dicembre, 1091 italiani, 777 americani, 390 jugoslavi, 293 irlandesi, 245 tedeschi, 219 inglesi (E 71).
- "Lasciate che la gente vada a Medjugorje, se là si convertono, pregano, si confessano, fanno digiuno" (Giovanni Paolo II a dodici vescovi italiani che lo interrogavano sul comportamento da tenere di fronte a Medjugorje) (E 71).